CIU CIAU

cane infelice

LA ROSETTA

★

romanzo di Giana Anguissola

INCOMINCIANO a fermarsi in portineria.

Gli inquilini, le loro cameriere, le loro cuoche, i loro camerieri, le impiegate e gli impiegati degli uffici, i fattorini dei medesimi, l'infermiera del dentista.

La Pinuccia, dispiace dirlo, ci guazza dentro: dà retta a tutti, commenta, esclama, partecipa. Va a finire che mostro a lei quello che noi dovremmo mostrare a chi lo trasgredisce: il Regolamento della Casa, segnando il paragrafo 12 il quale dice: «E' severamente vietato sostare in portineria».

Mi guarda innocentemente: — Ma io ci abito in portineria: come faccio a non sostarci?

— Mamma, non facciamo a non capirci! Tu non devi dar corda a chi ci vuole sostare!

L'ho centrata in due delle sue più spiccate caratteristiche: la timidezza che le impedirebbe di tagliar corto con chi le rivolge la parola e il gusto di chiacchierare. Le proteste con cui mi assale, confermano che ho indovinato: — E come avrei il coraggio di intimare a chi gentilmente si sofferma un minuto — (mezz'ora per ciascuno; nota della Rosetta) — a dirmi qualcosa: «Se ne vada perchè lo ordina l'articolo 12»? Come troverei il coraggio d'interrompere delle povere ragazze lontane dal loro paese come la cameriera del Bandelli e quella del Marzigoni, che sono una di Tredicenzoli e l'altra di Cagliari, mentre poverette, si sfogano un po' con me di quel che devono sopportare e tacere? Sapessi, cosa ne fan passare i Bandelli alla Gavina! E cosa le tocca inghiottire alla Rosalia dalla signora Marangoni.

Si difese accusando

— Mamma, noi non dobbiamo farci degli amici in chi abita qui, perchè con gli amici bisogna aver riguardo mentre con chi ci è estraneo si può dir tutto! Ad esempio, metti che sia la tua amica Gavina l'ignota che trova comodo rovesciare i portacenere in strada invece che nella pattumiera, facendoci dannare a scopare il marciapiedi zeppo di fiammiferi bruciati e mozziconi di sigarette, come faresti a protestare? Pensaci!

Le posi il dilemma ed attesi con le mani sul manico della scopa. Ma lei si difese accusando me: — Come puoi pensare una cosa simile? Gavina, così pulita, rovesciare i portacenere fuori dalle finestre? Mai! Senza contare che saprebbe benissimo di aumentare il mio lavoro alleggerendo il suo! NON LO CREDEREI NEMMENO SE VEDESSI COI MIEI OCCHI! — dichiarò a tutte lettere maiuscole.

Ma se la Pinuccia non crede ai suoi occhi io credo ai miei, anzi al mio, quando dopo tre mattine di appostamenti sotto il portone con solo un occhio fuori, vedo la Rosalia vuotare i portacenere direttamente dal salotto in strada.

Mi presento alla Pinuccia che sta rifacendo il letto: — Mamma, ho visto chi vuota i portacenere fuori dalla finestra.

— Non certo Gavina! — mi sfida.

— No, Rosalia.

Il colpo è forte. Siede sul letto lamentandosi: — Oh, povera me! Povera me! E chi glielo dice, ora? Mi ha regalato persino mezzo litro di olio verde e vero del suo paese!

— Hai visto a legarsi d'amicizia con gli abitanti della casa? Cosa scegli ora fra il tacere per non fare un'osservazione a un'amica da cui, oltrettutto, hai accettato mezzo litro d'olio verde e vero, e scopar mozziconi e fiammiferi due volte al giorno?

Posto il nuovo dilemma attendo. Ma ella non lo risolve svelta come l'altra volta. Anzi non lo risolve affatto: — Povera me! Povera me! — continua a lamentarsi.

— E va bè, — mi muovo a compassione, — glielo dirò io!

— Con garbo! Mi raccomando! Con garbo!

— A parte il fatto che lei ne ha avuto poco fornendo quotidianamente un notevole supplemento di sporco al marciapiedi affidato alle nostre cure, io non parlo mai a nessuno senza garbo perchè non è dignitoso parlare sgarbatamente. Dimentichi sempre che il mio motto è «Portineria e dignità». «Apriti o cielo! E' Rosalia a non aver garbo. Prima di tutto nega d'esser lei la colpevole, poi dà la colpa a tutte le cameriere dei piani superiori al suo, quindi ci chiama ingrate per aver ricambiato con una calunnia il suo mezzo litro di olio verde e vero. Dimostrandosi tutto in una volta: bugiarda, accusatrice d'innocenti e rinfacciona.

E non è finita. Sparse la voce fra tutte le sue colleghe che le portinaie facevano la spia delle loro malefatte e più nessuna ci salutò.

Una fila di misfatti

A me non importò un bel nulla, anzi fui contenta perchè avevo ottenuto il mio scopo: chi non saluta i portieri non si ferma a chiacchierare in portineria, con le conseguenze che s'eran viste. Ma chi si fermò invece?

Anzitutto la signora Marangoni ringraziandoci di aver richiamato all'ordine la sua cameriera e raccontandocene una fila di misfatti lunga da Milano a Tredicenzoli. La Pinuccia me lo riferì con evidente piacere sentendosi, dalle parole solidali della signora Marangoni, vendicata, compresa e confortata. Ma non capiva proprio niente! Era proprio quello che non dovevamo tollerare: il contropettegolezzo del pettegolezzo!

— Mammà! Non voglio sentir niente contro la Rosalia, come non volevo sentir niente contro i Marangoni, perchè le cose servono se sono dette in faccia agli interessati, se no, non servono a niente! A niente! L'articolo 12 vale tanto per i principali come per i loro stipendiati!

Assalto alla portineria

— Non vorrai già che metta la signora Marangoni fuori dall'uscio!

— Sì! Sì! Sì!

— Ah, io non avrò mai il coraggio di chiuder fuori dall'uscio la signora Marangoni, la signora Bandelli, la signora Piccinini...

— O che c'entran quest'altre? C'entrano perchè, avendo saputo che avevamo richiamato all'ordine Rosalia, mi dimostran tutte simpatia e si fermano qui a sfogarsi, poverette! Sapessi cosa ne passa la Violanti col suo cuoco che sembra tanto un buon paciocchone! E come risponde senza riguardo la balia del...

— Mammà! L'amicizia coi signori andrà a finire male come quella col loro personale!

— NON CI CREDERO' MAI! — ribattè la Pinuccia a tutte lettere maiuscole.

E va bè. E' mia madre. Mica posso comandar io. Aspettiamo. Il tempo lavorerà per me anche stavolta.

In capo a dieci giorni la portinaria prese l'aspetto di un ufficio postale sotto Natale. Involti, lettere, borse della spesa, bambini «lasciati lì per cinque minuti», occuparono d'assalto le nostre tre sedie più l'unica poltrona, costringendoci a sgomberarne due all'ora dei pasti se non volevamo mangiare in piedi come i cavalli dei vetturini.

E tutti i momenti un cappellino che s'affaccia: — Pinuccia, se viene un tale a chiedere di noi, gli dica per favore che mio marito ha detto che il signor talaltro ha detto di dirgli di tornare fra tre giorni perchè non ha ancora potuto parlare con tizio! Mi faccia questo piacere, Pinuccia, che se fa tanto di salire non se ne va più!

Eccone un'altra: — Pinuccia, qui vi son tre lettere. Quella con la busta gialla è per l'incaricato dell'Opera Pia Tarabelli, quella bianca per il fattorino della C.E.M., quella azzurra per un signore alto, magro, con gli occhiali neri... Non si sbagli nel consegnarle, mi raccomando!

La Pinuccia si confondeva, boccheggiava, ma rispondeva sempre: — Sì, sì, sì... — Non poteva dir di no. Aveva fatto amicizia. Ogni tanto mi lanciava una supplice occhiata d'aiuto ma io fingevo di non accorgermene.

— Pinuccia, la Zaira s'è licenziata sui due piedi! Per otto giorni almeno sarò senza aiuto! Con tutta la casa sulle spalle! Non mi dica di no: venga a lavarmi i piatti! Intanto in portineria ci starà la Rosetta tanto brava!

Ciu Ciau si diverte

La Pinuccia, per cui è sacro il sonnellino pomeridiano, obbediva sospirando. Io facevo la Rosetta tanto brava che buda alla portineria mentre lei lavava i piatti di una famiglia di sei persone.

Fu il giorno in cui la trovai in lagrime con accanto Ciu Ciau in mantellina col cappuccio e le scarpette impermeabili, verdi come il guinzaglio, da portar fuori perchè la padrona non poteva e la cameriera non voleva, che intervenni.

Non la rimproverai, non le dissi: hai visto? La Rosetta non infierisce sui vinti. Le consegnai solo il Cartello del Regolamento e una matita rossa, indicandole il paragrafo da sottolineare.

Lei fece cenno di sì con la testa.

Le tolsi il cane.

— Che vuoi fare? — mi chiese allarmata. — Non te la prenderai con lui!

— M'hai scambiata per un bruto? Basterà far così... — Lo spogliai del suo elegante vestiario, mettendo ogni capo bene in vista sul tavolo. — Lui sarà felice perchè ha già il pelo o la pelle che lo proteggono dalla pioggia, inoltre non sarà e non si sentirà ridicolo così conciato con'era!

Ciu Ciau mostrò di divertirsi un mondo saltando le pozzanghere, abbaiando al cane che vi vedeva riflesso dentro, scrollandosi l'acqua di dosso, un gusto da matti che mai aveva potuto prendersi da quando era nato, per inzupparsi subito voluttuosamente di nuovo.

Lo feci correre, lo feci saltare.

Lo portai a casa che fumava.

Sulla poltrona c'era la sua padrona e mia madre la faceva rinvenire con un bicchierino della nostra roba forte che lei fingeva di non poter nemmeno portare alla bocca.

Un fiume di parole

Ci riuscì Ciu Ciau a farla saltar su come una molla balzandole in grembo con la più memorabile scrollata della sua sacrificata vita di cane di lusso e inzaccherandoli dai capelli alle scarpe. Non parliamo del vestito che, fra l'altro, aveva l'aria d'esser nuovo.

Dapprima ella fece un urlo. E poi le uscì dalla bocca un fiume di parole delle quali nessuna era d'amicizia per noi.

Meno male.

Raccontò, come già Rosalia, il fatto a tutte le sue pari. Divennero sostenute. Non facemmo niente per sgelarle così non osarono più lasciarci pacchi, lettere e commissioni a valanga, se non nella giusta misura accettabile dai portieri. Del resto anche il cartello esposto bene in vista con la riga rossa sotto il «vietato sostare» ci difendeva da un ritorno all'antico.

Solo mi spiacque per Ciu Ciau.

Sotto le sue guaiadrappe mi fissava da straziare il cuore Non aveva dimenticato la splendida passeggiata fatta con me, libero e svestito come si conviene a un animale, scatenato fra gli elementi della natura scatenati.

Nei giorni di pioggia, poi, si impuntava sulle sue quattro ridicole scarpe, abbaiando al mio preciso indirizzo.

— Le serba rancore per il freddo e l'umido che, sotto un diluvio, quella incosciente gli fece prendere «senza niente indosso»! — disse la sua padrona, a voce alta, una volta che pioveva, passando con un'amica, tirando il guinzaglio e trascinandosi via mezzo strozzato Ciu Ciau.

Era la nostalgia, era la gratitudine che faceva impuntar Ciu Ciau sotto la mia gabbia di vetro.

Ma lei non lo capiva.

Giana Anguissola

I precedenti episodi di Rosetta, la ragazza orfana di padre, che vive con Pinuccia la madre portinaia, sono apparsi sui numeri 19 e 20 del Pioniere.

cinema

Il sogno di fare l'attore

Lina Werthmuller sul set durante un «ciò gira»

I consigli della regista Lina Werthmuller ai troppi giovani che sognano il cinema e la televisione

«LA BURRASCA è finita» dicono allo studio televisivo n. 3 di via Teulada, tecnici, attori e collaboratori.

Gli operai si dànno un gran da fare per sgomberare l'ampia sala di letti, poltrone, armadi. Le luci si spengono; la porta si chiude. «Gian Burrasca» la commedia che porterà sul teleschermo il romanzo di Vamba è cosa fatta e tutti tirano un sospiro di soddisfazione.

Lo conoscete no? Gian Burrasca, quel ragazzino terribile che ne combina di tutti i colori: che scappa di casa, rovina le nozze della sorella con i fuochi artificiali fatti scoppiare nel caminetto, che taglia i lunghi capelli della cuginetta, che si diverte e sfasciare gli orologi per i suoi giochi di prestigio, che alla fine viene mandato nel terribile collegio «Pierpaoli» dove anche lì fa il diavolo a quattro finchè non viene rimandato a casa sua. Ne hanno fatto una commedia in otto puntate, una commedia musicale che avrà come protagonista Rita Pavone nei panni appunto di Giannino Stoppani

Ma chi ha scritto la sceneggiatura, chi ha composto le musiche, chi ha diretto tutto il lavoro è Lina Werthmuller (un nome difficile, eh?), una simpaticissima regista romana, l'unica, si può dire, donna regista del nostro cinema.

Siamo andati a trovarla a casa e abbiamo parlato un po' con lei. «Sono stanca morta — ci ha detto subito. — E' stato un bel lavoro e poi era tanto che volevo farlo, che lo avevo in testa questo Gian Burrasca da raccontare di nuovo a grandi e piccoli con la televisione. Ma è stato un lavoro che sembrava non finire mai fra l'appendicite di Rita Pavone e tutti i ragazzini che le stanno intorno. Però è venuta fuori una bella commedia e mi ci sono divertita un mondo...»

ROBA DA MATTI

Ecco qua: l'ha proprio toccato lei il tasto giusto: i ragazzini. «Lo sai? — le chiediamo. — Ci sono un mucchio di bambini e bambine che non fanno altro che desiderare di lavorare per il cinema e per la televisione. Il loro sogno più grande è diventare un attore, un'attrice famosa: di entrare insomma nel mondo magico del cinema...» Non ci fa nemmeno finire di parlare: «Mamma mia, se lo so! Guarda qua le lettere che ricevo. E tutti quelli che incontro, quelli con cui parlo. Credono tutti di essere i più grandi attori in erba del mondo. Roba da matti»

«Perchè roba da matti?».

«Ma perchè fare l'attore, saper recitare è una cosa seria. Non basta mica desiderarla. Adesso ti spiego un po'. Una bambina è bella, è carina, ha un bel sorriso. E va bene: secondo me tutte le bambine sono carine, simpatiche e hanno un bel sorriso. Ma non basta. Occorre essere fotogenici e questa è una cosa che capita una volta su mille. E' possibile che tutti, una volta o l'altra, siano riusciti bene in fotografia. Ma nemmeno questo basta: bisogna essere fotogenici anche quando ci si muove quando si fanno le smorfie più orribili: anche quando si hanno gli occhi storti e la testa rapata, per esempio. Ma anche questo non basta. La voce: tutti i ragazzini o parlano in dialetto o parlano con la cantilena o parlano con il naso, con il "birignao", come si dice. Fate una prova, ragazzini miei. Mettetevi davanti a un registratore e incidete un discorsetto qualsiasi. Fate finta di piangere e fate finta di ridere, poi riascoltatevi. Ah, ah, credevate di avere una risatina incantevole e che i vostri singhiozzi fossero della magiche cascatelle. E invece ecco qua: le vostre risate sono false e i vostri singhiozzi sembrano rigurgiti del lavandino di casa. Scusatemi, vi sembrerò crudele, ma nella maggior parte dei casi è proprio così. Ma non basta. Occorre avere una memoria formidabile, una...»

«Scusa se ti interrompo. Ma un ragazzino può anche averele tutte queste cose, non ti pare?».

La regista romana Lina Werthmuller

«E va bene. Può averele tutte. Allora ti faccio un discorso serio. La passione per il cinema non si misura affatto con il grande desiderio di fare l'attore e magari di guadagnare un sacco di soldi. State attenti, ragazzini. Non bisogna avere davanti a sè un modello e cercare di assomigliare a quel modello. Una si taglia i capelli come Rita Pavone o se li fa crescere come Brigitte Bardot. E poi cerca di assomigliarle in tutto. Sbagliato: bisogna essere se stessi. E poi domandarsi quali sono le nostre idee, cosa vorremmo dire agli altri, cosa vorremmo esprimere.

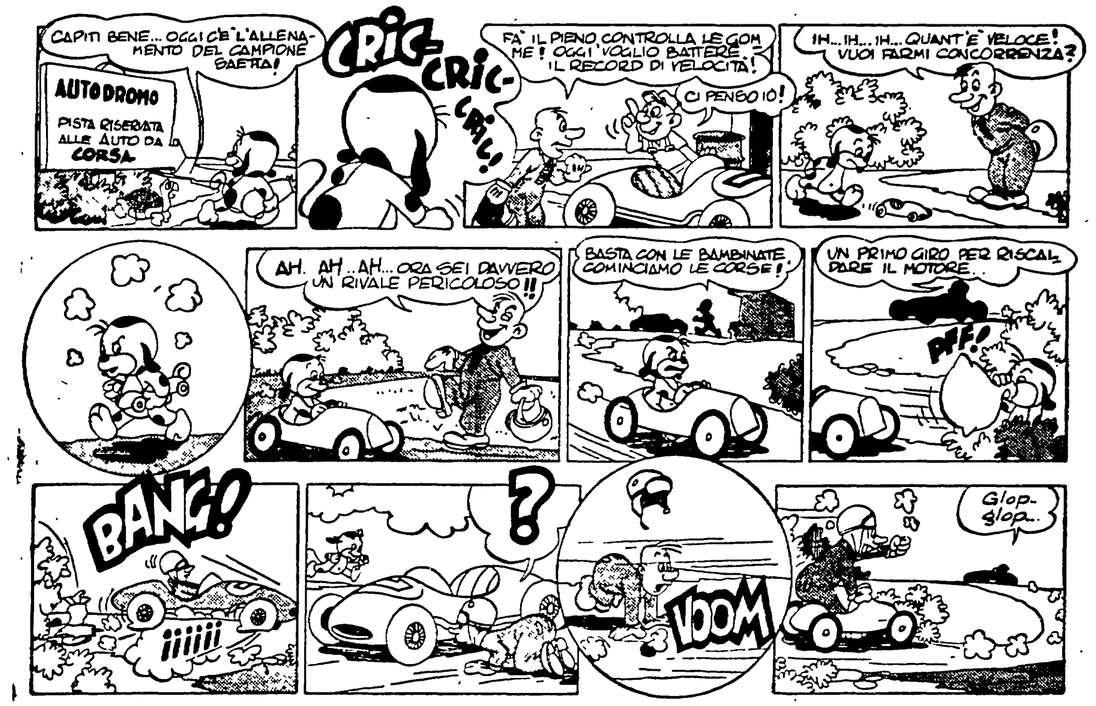
«IMPEGNARSI»

Per tutto questo ci vuole del tempo e una gran cosa: "impegnarsi" Andate pure al cinema, guardate la televisione, ma con occhi critici, cercando di capire se avete voi qualcosa di nuovo, di diverso da dire. Questo si raggiunge quasi sempre facendo parte di un gruppo di amici, di persone che hanno gli stessi vostri interessi. Ma facciamo un esempio, tanto per spiegarci meglio. Io sono diventata regista ho lavorato in teatro, nel cinema e ora alla TV: molte mie amiche sono diventate attrici. Ed ecco come è andata. Frequentavamo insieme le scuole: studiavamo: la cultura è importante Bisogna averne una abbastanza vasta per avere le idee chiare Abbiamo cominciato a mettere su dei lavori per conto nostro. Cercavamo la sala dove recitare e la adattavamo da noi Quante volte ho fatto da muratore, da tappezziere, da costumista per realizzare con pochi soldi quel che avevamo in mente.

Il lavoro di gruppo è importante. Poi, quando finalmente si ha qualcosa da dire, allora sono gli altri che ci vengono a cercare che ci vengono a "scoprire". Bella scoperta! Non ci hanno mica fermato per strada per dirci: "Volete recitare?". Ci avevano già visti recitare. Avevamo già idee nostre, idee originali da proporre a chi aveva i quattrini per realizzarle. Così di diventa attori, registi, persone serie, impegnate a dire e a raccontare quelle cose che si è studiate, discusse insieme Perciò, care ragazzine — e io a loro soprattutto mi rivolgo perchè sono una donna e come tale mi sono fatta strada — statevene a casa vostra: non ad aspettare, ma a cominciare a lavorare, a studiare, a crearvi quelle idee che poi vi serviranno in futuro. E solo quando, insieme agli altri, avrete stabilito un programma, allora fatevi avanti».

Stavolta non sappiamo proprio cosa replicare.

«Ho paura che molti ragazzini non saranno affatto convinti di quel che ho detto — sorride Lina Werthmuller. — Eppure è proprio così che vanno queste faccende».

E. B.

Le avventure di PIFFIN